

AICCREPUGLIA

NOTIZIE

NOVEMBRE 2011



notiziario per i soci della federazione regionale dell'AICCRE Puglia

A margine del congresso anci ed altri

Di Giuseppe Valerio



Abbiamo già commentato le conclusioni del recente congresso dell'Anci svoltosi a Brindisi.

Ci siamo doluti della mancata elezione del sindaco di Bari Michele Emiliano, nostro presidente regionale.

Le ragioni, le cause e le considerazioni sono state già scritte.

Oggi vogliamo soffermarci su un'altra questione che riguarda il congresso di Brindisi come in generale altri congressi delle associazioni delle autonomie locali, compresa la nostra.

Il dato che ci ha sollecitati a questa riflessione è quel 89 a 84 voti di sindaci PD che hanno determinato la scelta di Del Rio rispetto ad Emiliano.

Va bene che un partito (?), ormai solitamente contestato dall'interno, ha giustamente scelto di far votare i propri iscritti per determinare le scelte e questi hanno appunto deciso la vittoria – prima interna poi esterna – diremo fra un po' – di De Rio per 89 voti contro gli 84 di Emiliano, il quale correttamente ha firmato la proposta Del Rio divenendone il primo proponente nell'assemblea generale dell'Anci.

Il problema che sorge spontaneo è se il PD conti in Italia su soli 170 sindaci, mentre è notorio che la rappresentanza del PD è di alcune migliaia degli

8100 sindaci italiani.

Allora perché riservare ai soli 170 presenti quella scelta così importante? Perché, ci si potrebbe rispon-

dere, quelli erano i delegati presenti in quel momento. E qui dobbiamo fare un passo indietro per capirci.

Finora nell'Anci, come nelle altre associazioni autonomiste le scelte per i vertici erano fatte da un accordo spartitorio dei partiti nazionali: più evidente negli anni della così detta prima repubblica quando tutto era definito tra DC-PCI-PSI.. Ora la trattativa è tra i così detti "poli" ma nulla cambia nella sostanza

L'Anci al PD, l'UPI al PDL come l'Aiccre ecc...

I sindaci sanno che nulla essi – in un sistema di partiti, e per esperienza diretta possiamo dire che i congressi erano materialmente seguiti dai dirigenti nazionali dei vari partiti – potevano influire sulle scelte finali. Difatti l'elezione degli organismi dirigenti avveniva per acclamazione sulla base di una lista che unitariamente era stilata – in proporzione alla consistenza dei singoli partiti -. Insomma gli incarichi erano di "nomina" e distribuiti in proporzione.

Spettava alla responsabilità del dirigente di partito miscelare la propria rappresentanza tra sindaci, assessori, consiglieri, nord, centro sud, piccoli e grandi comuni ecc ... o tra "migliori" o "meno peggiori", amici o sodali di corrente o vicinanza amicale o geografica.

Era un sistema da tutti accettato o, meglio, subito, ma quello era.

una riflessione

Continua in ultima pagina

LE TRE POVERTÀ DEGLI ITALIANI

di [Nicola Amendola](#), [Maria Cristina Rossi](#) e [Giovanni Vecchi](#)

La crisi economica rende sempre più attuale il tema delle condizioni di vita degli italiani. A definire la povertà sono tre concetti cruciali. La povertà relativa è essenzialmente una misura della disuguaglianza. La soglia di povertà assoluta, invece, è identificata dal valore di un paniere di beni e servizi ritenuti essenziali nel contesto sociale di riferimento. In Italia è oggi essenzialmente un problema del Sud. Ma particolarmente interessante è guardare alla "vulnerabilità alla povertà", che misura la povertà di domani. Nel nostro paese potrebbe avere dimensioni drammatiche.

Gli effetti della recente **crisi economica** hanno reso sempre più attuale il tema delle condizioni di vita degli italiani. Violando i confini di un dibattito tradizionalmente ristretto a una cerchia di specialisti, sono oramai numerosi i commentatori che affrontano il tema della povertà delle famiglie italiane, fornendo cifre che alimentano un senso di crescente preoccupazione, ma anche, ci pare, di grande confusione.

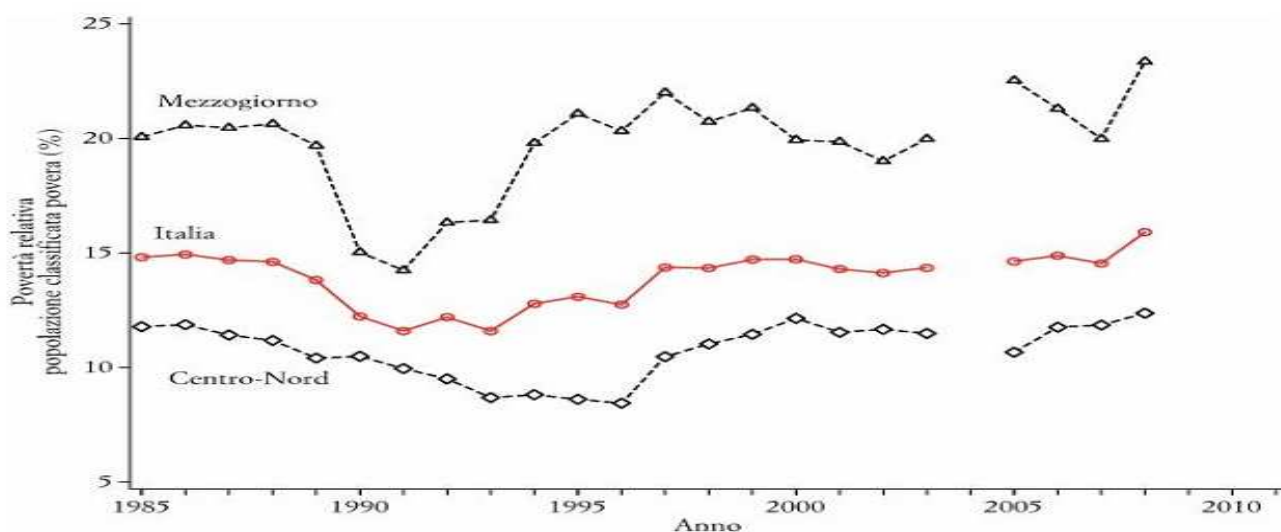
Per rendere più ordinato il dibattito, cerchiamo qui di chiarire tre concetti cruciali: "povertà relativa", "povertà assoluta" e "vulnerabilità alla povertà". E di fornire una sintesi aggiornata della relativa evidenza empirica.

LA POVERTÀ RELATIVA

Povertà relativa è la misura di povertà adottata come standard di riferimento dall'**Unione Europea**. Sono "relativamente poveri" gli individui il cui reddito è inferiore a una frazione del reddito medio o mediano della popolazione di riferimento. Secondo Eurostat, sono povere tutte le famiglie il cui reddito (per adulto equivalente) è inferiore al 60 per cento del reddito mediano. **(1)** Le variazioni dell'*incidenza della povertà relativa*, ossia della quota di individui poveri sul totale della popolazione, dipendono quindi non solo dall'eventuale peggioramento (o miglioramento) delle condizioni di vita delle famiglie prossime alla soglia di povertà, ma anche da variazioni del reddito medio nazionale. Paradossalmente, se il reddito di **tutte** le famiglie italiane aumentasse nella stessa proporzione, la povertà relativa rimarrebbe invariata in quanto aumenterebbe, della stessa proporzione, anche la soglia di povertà. Nel caso di aumenti di reddito più che proporzionali per le famiglie più ricche, la povertà relativa subirebbe addirittura un incremento.

La misura di povertà relativa non rappresenta perciò solo un indicatore di povertà ma anche, e forse soprattutto, di disuguaglianza. **(2)** L'aggiornamento delle recenti stime dell'Istat, evidenzia la scarsa variabilità temporale della povertà relativa (Figura 1). **(3)** Nel complesso, la povertà relativa non sembra, né sul piano concettuale né su quello empirico, lo strumento più adeguato per il disegno delle politiche di contrasto alla povertà.

Figura 1. La povertà relativa, 1985-2008



segue alla successiva

Macroregione adriatico-ionica: Introna scrive ai Parlamentari pugliesi

La Macroregione adriatico-ionica è una prospettiva di sviluppo per la Puglia, ma la progettazione va completata necessariamente entro il 2013 o non si potrà accedere ai fondi UE 2014-2020. L'esigenza è sottolineata dal presidente del Consiglio regionale Onofrio Introna, in una nota inviata a tutti i **parlamentari pugliesi**. Nel sensibilizzarli sul rilievo della "strategia macroregionale per la nostra Regione", il presidente ha chiesto a deputati e senatori di sollecitare il Governo nazionale e il Ministero degli Esteri ad accelerare le procedure per completare nel 2012-2013 tutti gli adempimenti utili al riconoscimento della Macroregione da parte dell'Unione europea. Avrebbe "così pieno titolo per inserirsi nelle politiche comunitarie e nei relativi programmi operativi regionali", finanziati nel quadro di programmazione 2014-2020.

È recente il **parere d'iniziativa** adottato dal Comitato delle Regioni, riunito a Bruxelles l'11 e 12 ottobre, sulla **Macroregione adriatico-ionica**, che comprende tre Stati membri, Grecia, Slovenia e Italia (con dieci Regioni, dal Friuli alla Sicilia), due candidati, Croazia e Montenegro e tre in preadesione, Albania, Serbia, Bosnia-Erzegovina. Il Comitato chiede di estendere la politica integrata al bacino adriatico-jonico, per raggiungere l'obiettivo della coesione territoriale previsto nel Trattato di Lisbona, sull'esempio della Macroregione del Mar Baltico, già istituita e finanziata e del Danubio, in fase avanzata di istituzione.

"Paesi e Stati che si affacciano sulla nostra area circoscritta del Mediterraneo sono interessati da sfide simili – osserva Introna – il bacino è sempre più un mare interno del continente e bagna territori che costituiscono un sistema omogeneo, con tratti comuni storici, culturali ed economici e con una forte tendenza all'integrazione. La sua creazione potrà rafforzare la cooperazione e diventare un fattore fondamentale di integrazione transnazionale per lo sviluppo, oltre ad assecondare l'ingresso nell'Unione dei Paesi dell'area dei Balcani".

Segue dalla precedente

Fonte: Amendola, N., Salsano, F. e G. Vecchi (2011), *Povertà*, in "In ricchezza e in povertà. Il benessere degli italiani dall'Unità a oggi", Il Mulino, Bologna, p. 315.

LA POVERTÀ ASSOLUTA

La misura di povertà assoluta, adottata per esempio da Stati Uniti, Canada e dalla Banca Mondiale, si basa su di una soglia non direttamente legata alla distribuzione dei redditi familiari. La soglia assoluta è, infatti, identificata dal valore di un **paniere di beni e servizi** ritenuti essenziali nel contesto sociale di riferimento. La composizione e il valore del paniere mutano ovviamente nel tempo, ma non in ragione della variazione del reddito medio nazionale, quanto piuttosto della variazioni dei prezzi, delle preferenze individuali e sociali e della struttura socio-demografica. La soglia di povertà assoluta dell'Italia odierna è, ad esempio, ben diversa dalla soglia di povertà assoluta dell'Italia di Cavour e Garibaldi, perché è variato il valore della lira (oggi euro), perché si è modificato il paniere di beni e servizi ritenuti essenziali e perché sono mutate le esigenze nutrizionali degli italiani. L'adozione di una misura di "povertà assoluta" non implica, quindi, l'utilizzo di un paniere immutabile nel tempo, quanto piuttosto di una soglia che non dipende direttamente dalle condizioni di vita "degli altri". L'*incidenza della povertà assoluta* rappresenta perciò un **indicatore genuino** di povertà, nettamente distinto dalle misure di disuguaglianza.

Fino a oggi l'Italia ha misurato episodicamente la povertà assoluta. Una recente ricerca, condotta nell'ambito del 150mo dell'Unità, ha prodotto una prima stima dell'incidenza nazionale della povertà assoluta in Italia dal 1861 al 2008 (Figura 2). (4) Si tratta di un andamento secolare decrescente ove è possibile però distinguere fasi di accelerazione e stagnazione. Se è vero, infatti, che lungo i 150 anni di storia unitaria l'incidenza della povertà passa dal 45 per cento di fine Ottocento all'attuale 4,4 per cento, è anche vero che il "miracolo" della sconfitta della povertà si osserva soprattutto negli anni Settanta del Novecento: in poco più di un decennio (1970-1981) l'incidenza passa dal 20 per cento a meno del 5 per cento. I decenni più recenti registrano invece un sostanziale ristagno dell'indicatore.

Continua a pagina 12

SENZA ICI AUMENTA LA SPESA LOCALE

di [Nicola Bianchi](#)

L'Ici è sempre stata ritenuta un'imposta particolarmente iniqua dalla maggioranza degli italiani. E nel 2008 il governo ha totalmente abolito quella sulla prima casa. Ma la sostituzione delle tasse locali con un trasferimento rende più difficile per i residenti la corretta valutazione del costo dei beni pubblici locali. L'analisi dei bilanci comunali permette di isolare la variazione di spesa associata alla cancellazione dell'imposta: tra il 2007 e il 2009 c'è stato un incremento medio dello 0,9 per cento. L'effetto è ancora maggiore nelle grandi città.

Gli italiani non amano le tasse e l'**imposta comunale sugli immobili** non rappresenta un'eccezione. Fin dalla sua introduzione, l'Ici è stata ritenuta un'imposta particolarmente iniqua dalla maggioranza degli italiani. Non sorprende, quindi, che la sua abolizione sia stata spesso argomento di dibattito politico. Nel **2008**, l'attuale governo ha abrogato una parziale riforma introdotta dall'esecutivo precedente e ha stabilito la totale cancellazione dell'Ici sulla prima casa. Il 13 ottobre 2011 l'imposta comunale sugli immobili è tornata al centro delle cronache economiche. Durante un'audizione al Senato, il direttore centrale del Servizio studi della Banca d'Italia ha dichiarato che "sarebbe necessaria una riflessione sull'opportunità di reintrodurre l'abitazione principale fra gli immobili soggetti a imposta, in particolare all'Ici".

L'IMPATTO SULLA SPESA DEI COMUNI

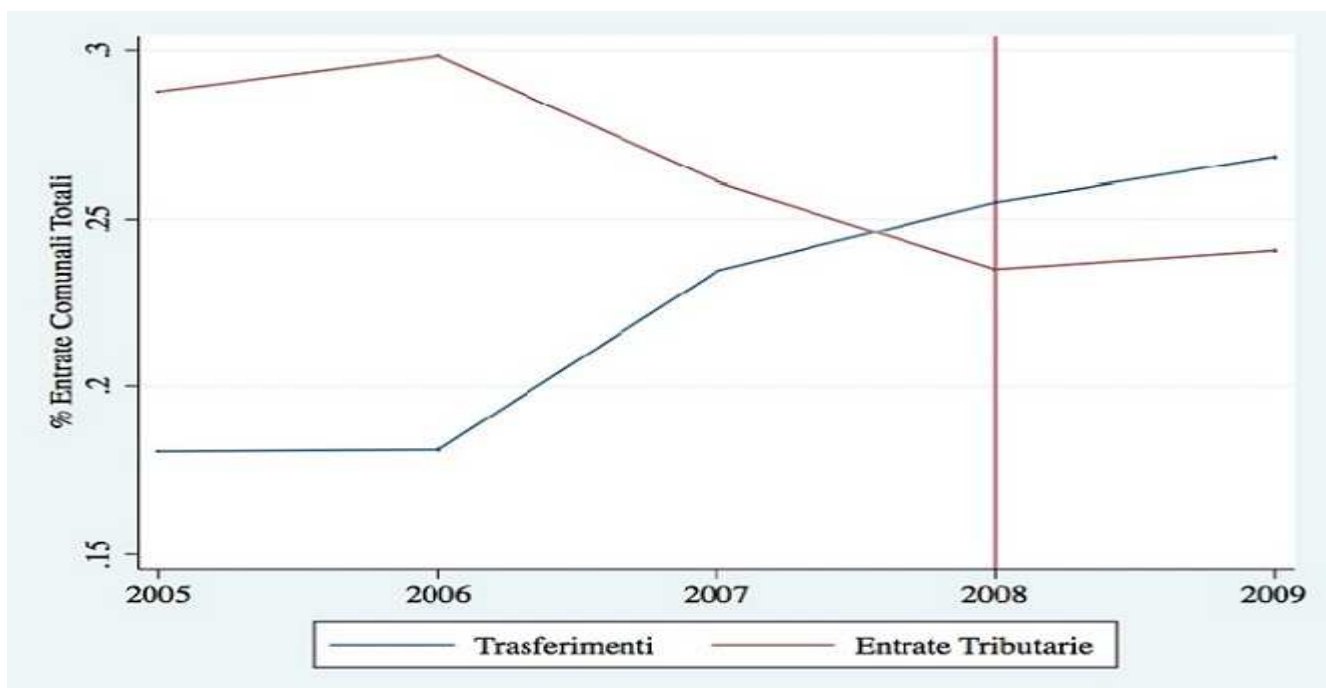
Cancellando l'Ici sulla prima casa, la riforma del 2008 ha contestualmente stabilito un **trasferimento compensativo** per i comuni. L'obiettivo del governo era chiaro: introdurre un rilevante beneficio fiscale per i tanti proprietari di abitazioni, lasciando inalterate le risorse a disposizione degli enti locali.

La valutazione delle conseguenze della riforma si è rivelata errata. Sono tanti i motivi per cui la sostituzione di un'imposta comunale con un trasferimento dall'amministrazione centrale può portare a un incremento dei livelli di spesa e, di conseguenza, a un peggioramento della stabilità finanziaria dei comuni.

Modelli di politica economica suggeriscono che le fonti di finanziamento di un ente influenzano la **responsabilità finanziaria** degli amministratori. In uno stato con un federalismo fiscale funzionante, i comuni dipendono prevalentemente dal gettito delle tasse locali e un aumento della spesa deve essere coperto con un incremento della pressione fiscale: ciò comporta un alto **costo politico** per gli amministratori locali perché può comprometterne la rielezione. Lo stesso problema non si presenta in un sistema centralizzato, in cui i comuni si finanziano in gran parte con trasferimenti intergovernativi: questi si rivolgeranno al governo, e non agli elettori, per far fronte ad aumenti imprevisti di spesa. Analogamente, la sostituzione delle tasse locali con un trasferimento rende più difficile per i residenti la corretta valutazione del costo dei beni pubblici locali. Ciò dà l'opportunità agli amministratori di aumentare la spesa e gli sprechi.

LE CONSEGUENZE DI BREVE E MEDIO PERIODO

A più di tre anni dall'abolizione dell'Ici, è possibile analizzare gli effetti della riforma sulla spesa locale. Nel 2007, l'Ici sulla prima casa rappresentava in media il **16 per cento** delle entrate tributarie dei comuni. Nello stesso anno il gettito delle tasse locali era pari al 26 per cento delle entrate totali, mentre i trasferimenti rappresentavano il 23,5 per cento. Nel 2009, la situazione era profondamente cambiata: i trasferimenti erano pari al 28,8 per cento delle entrate, mentre il contributo delle tasse locali era sceso al 24 per cento.



[Segue alla pagina successiva](#)

Continua dalla precedente

Note: Dati provenienti dai bilanci consuntivi (2005-2009) dei comuni italiani pubblicati sul sito del ministero dell'Interno. Dal 2008 le variabili riflettono i cambiamenti introdotti dalla cancellazione dell'Ici sulla prima casa.

L'analisi dei bilanci comunali permette di isolare la variazione di spesa associata alla cancellazione dell'Ici. Tra il 2007 e il 2009 (primo anno post-riforma) l'abolizione dell'Ici ha causato un **incremento medio** dello 0,9 per cento. L'effetto nelle grandi città è stato nettamente superiore. Le stime suggeriscono che l'aumento nel comune di Milano sia stato pari al 2,67 per cento: ciò equivale a 31 milioni di euro nel biennio 2007-2009. Un incremento percentuale anche maggiore è avvenuto a Torino (+3,64 per cento; +27 milioni), Roma (+3,23 per cento; +87 milioni) e Firenze (+3,09 per cento; +8,7 milioni).

L'analisi delle **singole voci di spesa** dimostra che gli aumenti hanno interessato quasi tutte le funzioni degli enti locali: ad esempio, la spesa per il welfare è aumentata in media dell'1,71 per cento, mentre il budget per il settore educativo ha subito un incremento dell'1 per cento. Queste statistiche non riportano semplicemente le variazioni totali di spesa (che potrebbero essere influenzate dalle condizioni generali dell'economia italiana), ma isolano l'impatto dell'abolizione dell'Ici.

I risultati testimoniano che almeno parte del beneficio fiscale introdotto dalla riforma è stato cancellato dal conseguente aumento della spesa locale.

TABELLA 1 - IMPATTO DELLA RIFORMA DELL'ICI SULLA SPESA LOCALE NEL BIENNIO 2007-2009						
	Milano	Torino	Roma	Firenze	Città Mediana	Città Media
Spesa corrente (escluso personale) 2007	1172785664	746946432	2740006400	281985120	1200449	4136739
% gettito ICI sostituita da trasferimento	27.23%	39.66%	36.25%	34.10%	21.18%	21.87%
Popolazione 2007	1299633	908263	2718768	364710	2433	7381
Variaz. % spesa causata dalla riforma	2.67%	3.64%	3.23%	3.09%	1.57%	0.89%
Variaz. € spesa causata dalla riforma	31309487	27220449	88423052	8712258	18851	36834
Incremento pro capite	24	30	33	24	8	5

Note: Dati provenienti dall'Istat e dai bilanci consuntivi dei comuni pubblicati sul sito del ministero dell'Interno. I dettagli dell'analisi empirica sono contenuti nel working paper: "Relief For Who? The Effects of a Tax-Relief Reform on Local Public Spending". La percentuale gettito Ici sostituita dal trasferimento è riportata per l'anno 2009

TABELLA 2 - IMPATTO MEDIO DELLA RIFORMA DELL'ICI SU DIVERSE SPESE LOCALI NEL BIENNIO 2007-2009							
	Educazione	Cultura	Sport	Turismo	Transporti	Gest. territorio	Welfare
Variazione media spesa corrente	0.67%	4.55%	2.96%	1.58%	-1.63%	1.25%	1.71%

Continua a pagina 9

Riforma della politica agricola dopo il 2013

La Commissione europea ha presentato una proposta di riforma della politica agricola comune dopo il 2013. La nuova PAC permetterà di promuovere l'innovazione, rafforzare la competitività sia dal punto di vista economico che ecologico del settore agricolo, far fronte ai cambiamenti climatici, sostenere l'occupazione e la crescita.

I dieci punti chiave della riforma

1) Aiuti al reddito più mirati per dinamizzare la crescita e l'occupazione

Per valorizzare al meglio il potenziale agricolo dell'UE, la Commissione propone di sostenere il reddito degli agricoltori in modo più equo, semplice e mirato. L'aiuto di base riguarderà solo gli agricoltori in attività. Sarà decrescente a partire da 150 000 EUR con un massimale annuo di 300 000 EUR per azienda, pur tenendo conto del numero di posti di lavoro creati nelle aziende agricole. Inoltre, gli aiuti verranno distribuiti in modo più equo tra agricoltori, regioni e Stati membri.

2) Strumenti di gestione delle crisi più reattivi e adeguati alle nuove sfide economiche

La volatilità dei prezzi rappresenta un minaccia per la competitività a lungo termine del settore agricolo. La Commissione propone reti di sicurezza più efficaci e più reattive per i comparti maggiormente esposti (intervento pubblico e ammasso privato) e suggerisce di incentivare la creazione di assicurazioni e fondi di mutualizzazione.

3) Un pagamento "verde" per conservare la produttività a lungo termine e tutelare gli ecosistemi

Al fine di rafforzare la sostenibilità ecologica del settore agricolo e di valorizzare gli sforzi compiuti dagli agricoltori, la Commissione propone di riservare il 30% dei pagamenti diretti alle pratiche che consentono un uso ottimale delle risorse naturali. Si tratta di pratiche semplici ed efficaci dal punto di vista ecologico, e cioè: diversificazione delle colture, conservazione dei pascoli permanenti, salvaguardia delle riserve ecologiche e del paesaggio.

4) Ulteriori finanziamenti per la ricerca e l'innovazione

Al fine di porre in essere un'agricoltura della conoscenza che sia anche competitiva, la Commissione propone di raddoppiare gli stanziamenti destinati alla ricerca e all'innovazione in campo agronomico e di fare in modo che i risultati della ricerca si concretizzino nella pratica attraverso un nuovo partenariato

per l'innovazione. Questi fondi permetteranno di promuovere il trasferimento del sapere e la prestazione di consulenza agli agricoltori, nonché di sostenere progetti di ricerca utili per l'attività agricola, stimolando una cooperazione più stretta tra il settore agricolo e la comunità scientifica.

5) Una filiera alimentare più competitiva ed equilibrata

Pur situandosi all'origine della filiera alimentare, l'agricoltura è molto frammentata e poco strutturata. Per rafforzare la posizione degli agricoltori, la Commissione propone di sostenere le organizzazioni di produttori e quelle interprofessionali e di sviluppare le filiere corte dal produttore al consumatore, senza troppi intermediari. D'altra parte, le quote zucchero, che hanno perso la loro ragion d'essere, non saranno mantenute al di là del 2015.

6) Incoraggiare le iniziative agroambientali

Vanno prese in considerazione le specificità di ogni territorio e vanno incoraggiate le iniziative agroambientali a livello nazionale, regionale e locale. A tal fine, la Commissione propone che tra le priorità della politica di sviluppo rurale figurino la salvaguardia e il ripristino degli ecosistemi, la lotta ai cambiamenti climatici e l'uso efficiente delle risorse.

7) Facilitare l'insediamento dei giovani agricoltori

Due terzi degli agricoltori hanno più di 55 anni. Per incentivare l'occupazione e incoraggiare le giovani generazioni a dedicarsi all'attività agricola, la Commissione propone di istituire una nuova agevolazione all'insediamento destinata agli agricoltori che hanno meno di quarant'anni, per sostenerli durante i primi cinque anni di vita del loro progetto.

8) Stimolare l'occupazione rurale e lo spirito d'iniziativa

Al fine di promuovere l'occupazione e l'imprenditorialità, la Commissione propone una serie di misure intese a stimolare l'attività economica nelle zone rurali e a incoraggiare le iniziative di sviluppo locale. Verrà creato, ad esempio, un "kit d'avviamento" per sostenere i progetti di microimpresa, con finanziamenti fino a 70 000 EUR per un periodo di cinque anni. Verranno rafforzati i gruppi di azione locale LEADER.

9) Maggiore attenzione alle zone fragili

Per evitare la desertificazione e preservare la ricchezza dei nostri territori, la Commissione offre la

**Continua dalla
precedente**

possibilità agli Stati membri di fornire un maggiore sostegno agli agricoltori che si trovano in zone soggette a vincoli naturali, grazie a un'indennità supplementare. Si tratta di un aiuto che andrà ad aggiungersi a quelli già disponibili nel quadro della politica di sviluppo rurale.

10) Una PAC più semplice ed efficace

Per evitare inutili oneri amministrativi, la Commissione propone di semplificare diversi meccanismi della PAC, in particolare i requisiti di condizionalità e i sistemi di controllo, senza peraltro diminuirne l'efficacia. Inoltre, sarà semplificato anche il sostegno ai piccoli agricoltori. Questi ultimi avranno diritto a un assegno forfettario annuo che va da 500 a 1 000 EUR per azienda. Sarà incoraggiata la cessione di terreni da parte dei piccoli agricoltori che cessano l'attività ad altri agricoltori che intendono ristrutturare la propria azienda.

SULLE PROVINCE

Spesa pubblica complessiva (anno 2010): 807 miliardi di euro LE PROVINCE

Settore	Spesa
Amministrazione Centrale	182 miliardi di euro
Previdenza	298 miliardi di euro
Interessi sul debito	72 miliardi di euro
Regioni	170 miliardi di euro (di cui 114 Sanità)
Comuni	73 miliardi di euro
Province	12 miliardi di euro

RAPPRESENTANO L'1,5% DELLA SPESA PUBBLICA COMPLESSIVA DEL PAESE

Gli amministratori delle 107 Province per fasce di popolazione

Popolazione	N. Province	N. Consiglieri	N. Assessori
Popolazione superiore a 1.400.000 abitanti	4	18	5
Popolazione superiore a 700.000 abitanti	19	14	4
Popolazione superiore a 300.000 abitanti	47	12	4
Popolazione altre Province	37	10	3

Presidenti: 107 Assessori (Giunta): 395 Consiglieri: 1272

TOTALE: 1774

Gli amministratori provinciali (i compensi)

Dopo la manovra 2011, a regime, sulla base di quanto previsto dal decreto 78 del 2010 in materia di riduzione delle indennità degli amministratori provinciali, **il costo complessivo dei 1.774 amministratori provinciali si ridurrà a circa 35 milioni di euro**

I compensi degli eletti degli altri livelli istituzionali

PARLAMENTO	461.320.681
di cui Senato	155.055.000
di cui Camera Deputati	306.265.681
Regioni	907.097.922
Comuni	617.070.878

Segue a pagina 19



PERCHE' UNA INIZIATIVA DEI CITTADINI EUROPEI PER UN NEW DEAL EUROPEO?

Il Trattato di Lisbona, per la prima volta dalla firma dei Trattati di Roma, riconosce il diritto di iniziativa legislativa ai cittadini europei. L'art. 11.4 prevede, infatti, che un milione di cittadini europei di almeno sette paesi dell'Unione Europea possa presentare alla Commissione europea una proposta di atto legislativo ai fini dell'attuazione dei Trattati.

È giunto il momento di sfruttare questa opportunità e di sollecitare l'intervento dell'opinione pubblica europea. Uno degli obiettivi fondamentali dell'Unione Europea secondo cui essa *“si adopera per lo sviluppo sostenibile dell'Europa, basato su una crescita economica equilibrata e sulla stabilità dei prezzi, su un'economia sociale di mercato fortemente competitiva, che mira alla piena occupazione e al progresso sociale, e su un elevato livello di tutela e di miglioramento della qualità dell'ambiente, è oggi il più disatteso ed il più urgente.*

Il rilancio dello sviluppo deve fondarsi sugli investimenti e non sul sostegno ai consumi. Se lo sviluppo dovesse fondarsi sul rilancio dei consumi, il segnale che si darebbe al resto del mondo sarebbe quello del rilancio della contesa per risorse **naturali** scarse, con inevitabili ripercussioni sul tasso di inflazione e sulla stabilità dei tassi di cambio e quindi fonte di ulteriori tensioni sul piano economico e finanziario. La politica di sviluppo deve essere equa, sostenibile e tener conto di vincoli finanziari e reali. Essa deve quindi fondarsi esclusivamente su una politica di investimenti, perché si tratta di rafforzare la competitività del sistema economico europeo e la dotazione di capitale fisico, ambientale e di conoscenze che si deve lasciare in dotazione alle future generazioni.

E' indispensabile il varo di un Piano europeo per indicare la direzione di marcia a tutti gli attori economici e sociali europei. E' responsabilità primaria della Commissione Europea proporre le misure necessarie al Parlamento ed al Consiglio Europeo e presentarle all'opinione pubblica europea. Nei precedenti cicli espansivi l'Europa, pur in assenza di misure sovranazionali ma grazie alla nascita dell'euro, è riuscita a creare oltre 15 milioni di nuovi posti di lavoro. Oggi la creazione di nuova occupazione può solo essere l'esito di misure discrezionali europee. Il *Piano europeo* dovrebbe porsi l'obiettivo di creare almeno 20 milioni di nuovi posti di lavoro, come era nelle intenzioni *di* Jacques Delors, quando era Presidente della Commissione europea.

Il piano di investimenti dovrebbe raggiungere almeno i 300-500 miliardi, da erogare nell'arco di tre-cinque anni. Poiché l'obiettivo principale del Piano è il rilancio degli investimenti, occorre prevedere interventi finanziariamente significativi – anche se ad erogazione differita – attivando l'emissione di *“euro-project bonds”*, con il coinvolgimento della BEI nella istruttoria e gestione degli interventi. Questi ultimi dovrebbero essere effettuati attraverso un *“Fondo Patrimoniale”* che mantenga la proprietà degli investimenti realizzati, per la parte finanziata dal Piano al fine di disporre – con il reddito sia pure differito di tali investimenti – di risorse per le nuove generazioni.

Il Piano deve essere anche finanziariamente sostenibile. Per questo i federalisti propongono che gli investimenti debbano essere finanziati non solo con l'emissione di *“euro-project bonds”*, ma anche con risorse fiscali proprie, come la *“carbon tax”* e la tassa sulle transazioni finanziarie. Entrambe le fonti di finanziamento devono segnalare al resto del mondo che alla scarsità di risorse finanziarie si è ormai aggiunta la scarsità di risorse naturali e che la diseguaglianza tra individui e aree geografiche è fonte di nuove tensioni.

Il Piano deve poter essere attuato anche da parte di un gruppo limitato di stati membri. Qualora non fosse possibile ottenere il consenso di tutti gli stati, il Piano potrà essere promosso anche da un'avanguardia di stati, attivando le norme sulle cooperazioni rafforzate, specialmente da parte dell'Eurogruppo e degli stati che vorranno associarsi, come già previsto nelle recenti proposte *“Euro Plus”* presentate dal Governo tedesco sulla competitività.

Per queste ragioni i federalisti europei hanno preso l'iniziativa di promuovere una campagna europea per esigere che la Commissione europea ed il Parlamento europeo presentino un Piano europeo per la piena occupazione e lo sviluppo sostenibile, con l'obiettivo di accompagnare tale richiesta con la raccolta di almeno 1.000.000 di firme in non meno di sette paesi europei a partire dalla primavera 2012.



Segreteria Generale

Prot. n. 36

Bari, 23.10.2011

Al dott. Michele Picciano Presidente AICCRE
Al dott. Vincenzo Menna Segretario Generale Aiccre
Al dott. Emilio Verrengia Segretario Generale agg. Aiccre

E p.c. Alle Federazioni Regionali

OGGETTO: EUROPA POLITICA

Allego un documento del MFE che merita un'attenta riflessione ed un'immediata iniziativa.

La proposta di petizione è senza dubbio da condividere, da sostenere e invitando il MFE di effettuarla insieme. Come è noto Il trattato di Lisbona prevede (art. 11.4) **il diritto di iniziativa legislativa ai cittadini europei**, che un milione di cittadini europei di almeno sette paesi dell'Unione Europea possano presentare alla Commissione europea una proposta di atto legislativo ai fini dell'attuazione dei Trattati.....

Pertanto Ti invito a convocare il Consiglio nazionale per esaminarla.

Nella stessa riunione si potrà discutere delle macroregioni e dell'opportunità di

elaborare una proposta, un' ipotesi di piano d'azione da sottoporre alle Regioni dell'Adriatico; anche perché la politica delle macroregioni proseguirà, infatti, è sostenuta dalla Commissione e dal Parlamento UE.

Alle Federazioni dell'Adriatico sollecito una risposta all'esigenza di un incontro per preparare il piano

Cordiali saluti.

Peppino Abbati

Segue da pagina 5

Note: Gestione del territorio raggruppa le spese di urbanistica, la gestione del servizio idrico e lo smaltimento dei rifiuti. Welfare comprende le spese per gli asili comunali e l'assistenza agli anziani.

Nonostante sia ancora presto per valutare a pieno gli effetti di medio periodo, i dati dei bilanci preventivi 2010 forniscono indicazioni interessanti. A due anni di distanza, i comuni più colpiti dalla riforma si sono rivelati più inclini a finanziare le proprie funzioni tramite il ricorso a **misure straordinarie**, tra cui l'alienazione di beni mobili e immobili. **(8)** Questi risultati preliminari dimostrano che gli effetti dell'abolizione dell'Ici si sono estesi anche alle scelte di finanziamento dei comuni.

Il beneficio fiscale ricevuto dai proprietari d'immobili nel 2008 ha eliminato una delle principali fonti di entrate tributarie locali. La rilevante riduzione di autonomia fiscale dei comuni ha avuto e avrà costi significativi a carico dell'intera collettività, proprietari di case compresi. Da questa considerazione potrebbe ripartire la riflessione sull'opportunità di reintrodurre l'Ici sulla prima casa, auspicata dalla Banca d'Italia.

Seminario di studio

“Dalla crisi economica-finanziaria alla crisi della politica”,



SEMINARIO DI STUDIO

“Dalla crisi economica finanziaria alla crisi della politica”

Ore 9,30 - Saluti:

Dott. Onofrio Introna - Presidente Consiglio Regione Puglia
Ing. Gino Ferlicchia - Presidente Ass. Consiglieri regionali
Sen. Angelo Rossi - Presidente Ass. ex Parlamentari
Prof. Giuseppe Moggia - V. Presidente Aiccre Puglia
Prof. Ennio Triggiani - Preside Facoltà Scienze Politiche

Interventi:

Prof. Giovanni Ancona - Università di Bari
Dott. Waldemaro Morgese - già dirigente regionale
Prof. Gaetano Piepoli - Università di Bari
Prof. Silvio Suppa - Università di Bari

Ore 12,30 - Conclusione dell'**On. Gerardo Bianco**
 Presidente Ass. Naz.le ex Parlamentari

Bari, 21 ottobre 2011 ore 9,30

Università degli Studi “Aldo Moro” Bari - Piazza C. Battisti
 Salone delle Lauree (piano 2°) - Facoltà di Scienze Politiche

Con la collaborazione
 del Consiglio Regionale della Puglia



“La crisi economica non può essere disgiunta da quella politica”. Così l'on.le Gerardo Bianco, presidente dell'Associazione nazionale degli ex parlamentari, ha sintetizzato la sua riflessione, chiudendo il seminario di studio. Bianco ha sottolineato come la politica, di fronte alla crisi delle grandi teorie e delle ideologie, abbia deciso di ritirarsi, lasciando il posto al mercato. Ma senza la politica, ha ricordato Bianco, è l'economia a vincere: un'economia, soprattutto virtuale, che produce denaro dal denaro e lo ripartisce creando grosse disuguaglianze: “Indispensabile è dunque ricostruire un pensiero politico forte, attraverso la cultura, e ripensare la regolamentazione economica”. Oltre alla revisione delle istituzioni democratiche in una prospettiva imprescindibilmente europeista, Bianco ha ricordato la funzione originaria della politica, quale garante della giustizia sociale, di cui il potere deve riappropriarsi. “Ritornare alle finalità del welfare State – ha concluso – non può più prescindere dalla necessità di promuovere anche lo sviluppo economico”

Il presidente dell'Associazione consiglieri regionali, Gino Ferlicchia, ha aperto il seminario “Dalla crisi economica-finanziaria alla crisi della politica”, Ferlicchia, moderatore dell'incontro, ha da subito messo a fuoco la centralità del tema della rappresentanza,

approfondito anche negli interventi successivi: “Il vero problema è la crisi politica, ovvero l'emarginazione dei cittadini dalla democrazia, a causa di una legge elettorale che ha vistosi limiti di legittimità. Il Parlamento italiano è stato davvero eletto dal popolo?”

All'interrogativo provocatorio è seguito l'intervento di Ennio Triggiani, preside della Facoltà di Scienze Politiche, che ha privilegiato una lettura della crisi in chiave internazionale. “In presenza di una *deregulation* nei mercati e di un processo incompiuto di integrazione politica europea, è la stessa democrazia dei singoli Paesi ad essere a rischio - ha sintetizzato Triggiani - perché in un'economia senza leggi dello Stato vincono i più forti”.

L'importanza di recuperare la vera essenza della politica, ovvero il dialogo e il confronto nella civiltà. Questo è stato invece il punto di partenza della riflessione di Angelo Rossi, presidente dell'Associazione pugliese ex parlamentari: “Occorrono riforme strutturali urgenti, largamente condivise, che intervengano soprattutto sui meccanismi della rappresentanza parlamentare, perché solo una buona politica può sciogliere la matassa della crisi economica”.

Gaetano Piepoli, professore di Diritto Privato all'università di Bari, ha ricollegato l'attuale *default* italiano all'incapacità del potere di farsi portavoce dell'interesse collettivo: “La crisi della politica è la crisi della decisione, della volontà di affrontare la complessità in chiave autocritica e sopportandone i costi”. Un prezzo che, ha ricordato Piepoli, deve essere pagato da tutti, al di là degli interessi singoli e dei calcoli elettorali.

Giuseppe Moggia, vice presidente dell'Aiccre (Associazione italiana comuni e regioni d'Europa) Puglia, ha proposto invece un rinnovamento in chiave europeista della politica e delle istituzioni dell'Italia, tradizionalmente provinciale ed euroscettica, sul doppio binario della legalità e di una crescita intelligente.

continua alla successiva

Segue dalla precedente

Giovanni Ancona, docente di Economia Politica presso l'università di Bari, ha preferito un'analisi da un punto di vista strettamente nazionale: "I problemi, per quanto condizionati da fuori, sono italiani. Ridurre qualche spesuccia o annullare il debito pubblico non servirà a niente nel lungo periodo. Promuovere la crescita è il vero motore dello sviluppo".

La riflessione di Waldemaro Morgese, ex dirigente regionale, nasce invece da un quesito: capire se le Regioni, per aver un potere effettivo in una realtà completamente stravolta dalla deriva finanziaria del capitalismo, devono allargare le proprie basi strutturali. A livello nazionale la politica potrebbe, secondo Morgese, "puntare ad un welfarismo umanistico che non concepisca il capitale economico disgiunto da quello sociale". Ed è proprio sull'analisi delle dinamiche di mercato che si è concentrato l'intervento di Silvio Suppa, docente universitario di Storia delle dottrine politiche: "Il lavoro è stato cancellato da questo Paese, ormai i soldi si fanno dai soldi e non dai beni, penalizzando fortemente il cuore della nostra economia, il made in Italy". Ma oltre la speculazione finanziaria, il vero nodo, anche per Suppa, resta quello della rappresentanza politica: "La nostra maggioranza parlamentare si basa su una truffa alla democrazia perché l'attuale legge elettorale è illegittima".

PENSIERO DI PACE

Il mio nome è mai più

Ligabue, Jovanotti, Pelù

C'era una volta la mia vita
c'era una volta la mia casa
c'era una volta e voglio che sia ancora
E voglio i nomi di chi si impegna
a fare i conti con la propria vergogna
dormite pure voi che avete ancora ancora sogni,
sogni, sogni...

Il mio nome è mai più, mai più, mai più

Eccomi qua

seguivo gli ordini che ricevevo
c'è stato un tempo in cui credevo
che arruolandomi in aviazione
avrei girato il mondo
e avrei fatto bene alla mia gente
e fatto qualcosa di importante
in fondo a me piaceva volare



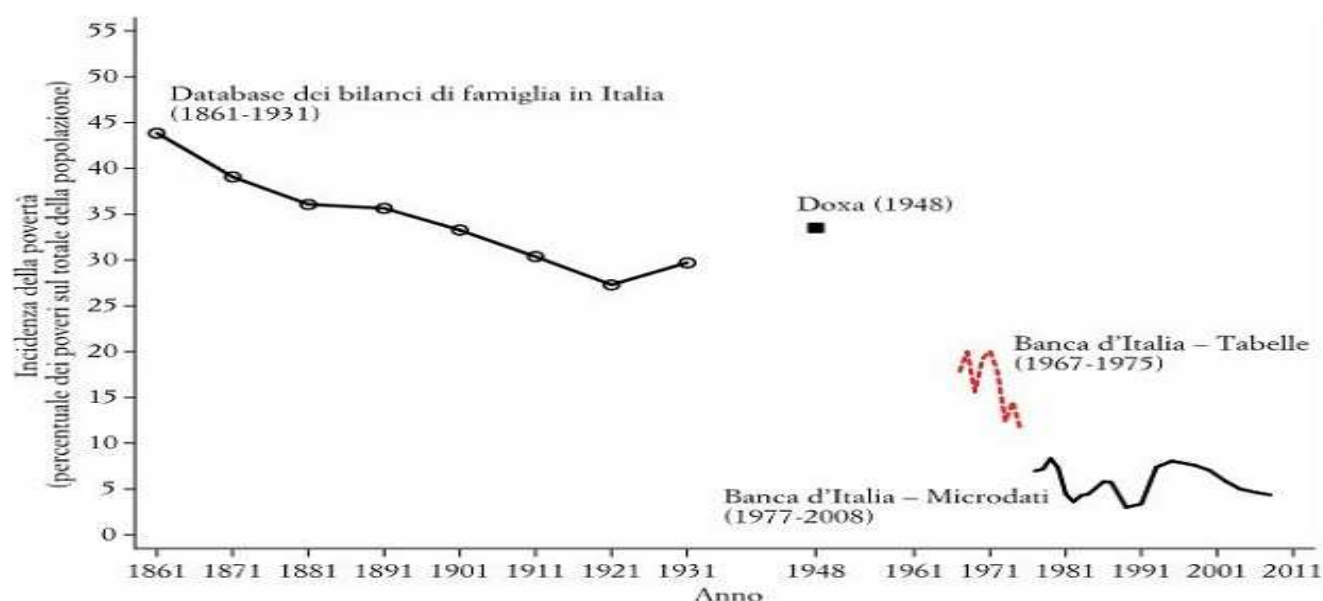
C'era una volta un aeroplano
un militare americano
c'era una volta il gioco di un bambino
E voglio i nomi di chi ha mentito
di chi ha parlato di una guerra giusta
io non le lancio più le vostre sante bombe
bombe, bombe, bombe...

Il mio nome è mai più
mai più
mai più...

Ci dovrebbe essere una pace senza vittoria... solo una pace fra uguali alla fine può durare. Woodrow Wilson

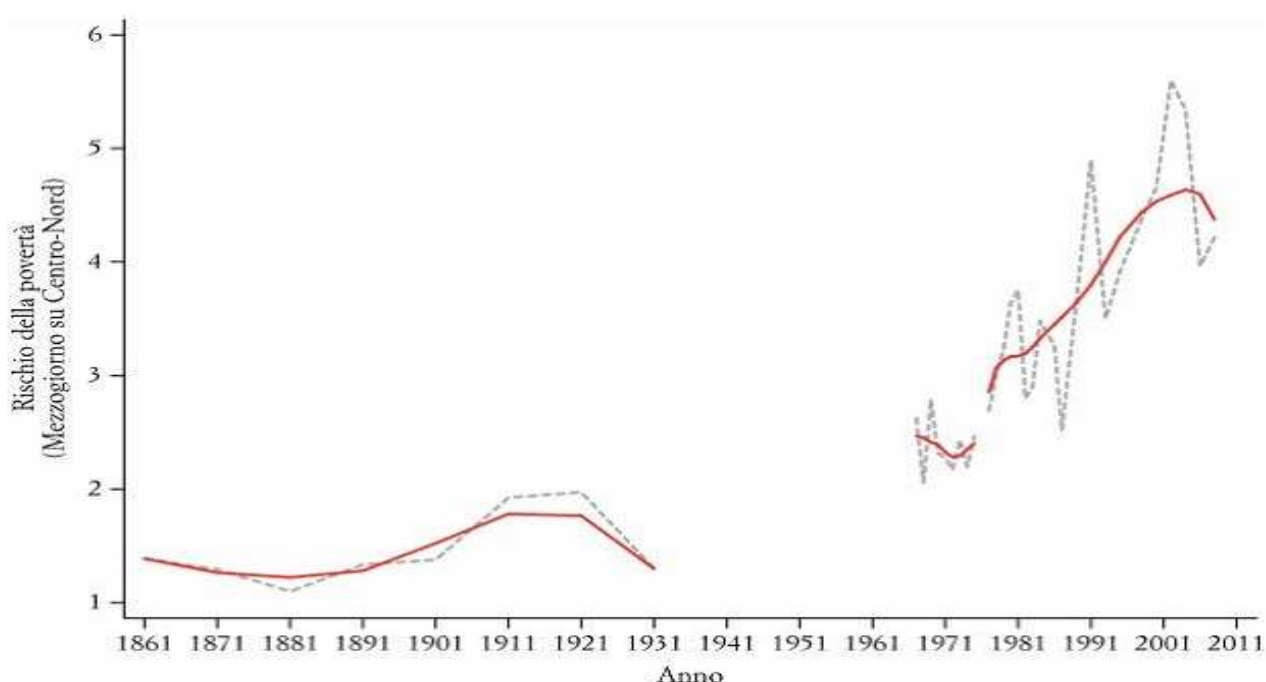
Il frutto della pace è appeso all'albero del silenzio

Anonimo

*Continua da pagina 3***Figura 2.** La povertà assoluta: percentuale di persone povere in Italia, 1861-2011

Fonte: Amendola, Salsano e Vecchi (2011), p. 297.

Il dato nazionale nasconde ampie disparità regionali (Figura 3). Sebbene i dati più recenti confermino quanto già riscontrato dall'Istat, la prospettiva storica evidenzia un aumento, apparentemente inarrestabile, del rapporto tra l'incidenza della povertà al Sud e al Nord, ossia dell'extra rischio di povertà che deve sostenere chi decida di emigrare dal Nord al Sud d'Italia. **(5)** La povertà assoluta è, indubitabilmente, una "questione meridionale" (LINKDirindin, 2011La povertà in Italia: un problema del sud", www.lavoce.info/articoli/-poverta/pagina1002344.html).

**Figura 3.** L'extra rischio di povertà per chi emigra dal Nord al Sud, 1861-2008

Continua alla successiva

VULNERABILITÀ ALLA POVERTÀ

La **vulnerabilità alla povertà** non misura la povertà di oggi, ma quella di domani. Sono vulnerabili le famiglie che hanno una probabilità superiore alla media nazionale di sperimentare, nel futuro (tipicamente nei dodici mesi successivi all'intervista), un episodio di povertà. Si tratta tanto di famiglie povere oggi, e che hanno bassa probabilità di uscire domani da questa condizione (si parla in tal caso di povertà cronica), quanto di famiglie non ancora povere, ma che non hanno strumenti idonei per fronteggiare eventuali shock negativi di reddito.

La vulnerabilità è una misura prospettica che, pur essendo legata all'incidenza attuale della povertà, offre utili indicazioni circa l'evoluzione potenziale del fenomeno e costituisce uno strumento prezioso nel disegno di strategie di **prevenzione** della povertà.

Mancano, in Italia, sistematiche analisi quantitative della vulnerabilità economica – così come appena definita. Alcune stime preliminari hanno prodotto risultati molto netti che, se confermati, suggeriscono dimensioni insospettite del fenomeno. **(6)** Dal 1985 al 2001 si stima che circa la metà della popolazione abbia un **rischio elevato** di cadere in povertà (Tabella 1). Sorprendentemente, il gruppo dei vulnerabili, è composto non solo da famiglie povere, ma soprattutto da famiglie non povere. Il **40 per cento** circa delle famiglie non povere è vulnerabile. Accanto a una povertà assoluta stabile, se non in leggera flessione, emerge dunque una latente fragilità delle famiglie italiane.

Le famiglie devono convivere con il rischio e l'incertezza. Se il **risparmio privato** le può aiutare a proteggersi contro i futuri “giorni di pioggia”, ciò non giustifica l'assenza, nel welfare italiano, di meccanismi automatici che assicurino, almeno in parte, quelle più esposte rispetto alle conseguenze negative del rischio. Si tratta però di interventi che vanno rivolti alle famiglie realmente vulnerabili che non sono solo e necessariamente quelle attualmente povere.

Tabella 1 – La vulnerabilità alla povertà in Italia, 1985-2011

	1985			1990			1995			2001		
	poveri	non poveri	totale	poveri	non poveri	totale	poveri	non poveri	totale	poveri	non poveri	totale
vulnerabili	26.5	73.5	100.0	9.3	90.7	100.0	16.1	83.9	100.0	9.9	90.1	100.0
non vulnerabili	6.2	93.8	100.0	1.3	98.7	100.0	1.5	98.5	100.0	1.3	98.7	100.0
totale	16.2	83.9	100.0	5.2	94.8	100.0	7.2	92.8	100.0	4.8	95.2	100.0
vulnerabili	80.6	43.0	49.1	87.5	46.9	49.0	87.2	35.3	39.1	84.1	38.9	41.1
non vulnerabili	19.4	57.0	50.9	12.5	53.1	51.0	12.8	64.7	60.9	15.9	61.1	58.9
totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

Fonte: Rossi e Vecchi (2011).

(1) L'Istat adotta anche il criterio dell'*international standard of poverty line* secondo il quale sono povere tutte le famiglie il cui reddito pro-capite è inferiore al 50 per cento del reddito medio pro capite nazionale.

(2) Si veda Duclos J-Y and A.Araar (2006), “Poverty and Equity: Measurement, Policy and Estimation with DAD”. Springer/Kluwer.

(3) Le stime in figura 1 differiscono leggermente da quelle dell'Istat in quanto basate sulle spese *reali* delle famiglie, cioè aggiustate per le differenze territoriali dei prezzi. Vedi Amendola, N., Vecchi G e B. Al Kiswani (2009) “Il costo della vita al Nord e al Sud d'Italia, dal dopoguerra a oggi. Stime di prima generazione”. *Rivista di Politica Economica*, aprile-giugno

(4) Vecchi, G. (2011), “In ricchezza e in povertà. Il benessere degli italiani dall'Unità a oggi”, Il Mulino, Bologna.

(5) Istat, (2011), La povertà in Italia, www.istat.it/it/archivio/33524.

(6) Rossi, M. e G. Vecchi (2011), “La vulnerabilità economica delle famiglie italiane”, *Rivista di Politica Economica* (in corso di stampa).

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

Presidente

**dott. Michele Emiliano sindaco
di Bari**

V. Presidenti:

**Prof. Giuseppe Moggia comune
di Cisternino**

**Sig. Giuseppe Gentile consigliere
amministrazione prov.le di Bari**

Segretario generale:

**prof. Giuseppe Valerio, già sin-
daco**

V. Segretario generale:

**dott. Giuseppe Abbati, già con-
sigliere regionale**

Tesoriere

**Dott. Vitonicola De Grisantis già
sindaco**

Collegio revisori

**Francesco Greco, Rachele Popo-
lizio, Mario Dedonatis**

I NOSTRI INDIRIZZI

C.so Vittorio Emanuele, 68 —
71024 Bari

Via 4 novembre, 112 — 71046
S.Ferdinando di P.

Tel.: 080.5772315

0883.621544

Fax 080.5772314

0883.621544

Email:

aiccrepuglia@libero.it

valerio.giuseppe@alice.it

petran@tiscali.it

IMPORTANTISSIMO

A TUTTI I SOCI

AICCRE

*Invitiamo i nostri enti ad istituire un uff-
cio per i problemi europei ed i contatti
con l'Aiccre.*

*E' importante creare un responsabile il
quale, al di là dei singoli amministratori,
assicuri la continuità nel tempo alle inizia-
tive ed ai progetti.*

*Invitiamo altresì i nostri Enti a voler se-
gnalarci ogni iniziativa intrapresa in cam-
po europeo o qualsiasi programma consi-
derato utile ad essere diffuso nella rete
dei nostri soci.*

Per l'uomo, essere libero significa essere riconosciuto
e trattato come tale da un altro uomo, da tutti gli uo-
mini che lo circondano

Michail Bakunin

WWW.AICCREPUGLIA.IT

To be printed on headed paper of the Final Beneficiary



IPA Adriatic Cross-border Cooperation Programme 2007 – 2013

LETTER OF INTERESTS

PROJECT TITLE

Project of Democracy TECH.NET

ACRONYM

DEMOTECH.NET

The undersigned <family and first name of the signatory >, as <administrative function> of <name of the Associate> acting as < legal or authorized representative>,

In my capacities as abovementioned, I declare:

- ✓ to join the project proposal **DemoTECH.NET** as **Associate**, submitted by the **Municipality of Bari** as Lead Applicant, in the 2nd Call for ordinary project proposals of the IPA Adriatic Cross-Border Cooperation Programme;
- ✓ to cooperate with efficiency, transparency and due diligence with the project partners, in order to reach the objectives, results and impact of the project.

As well as, I confirm having been informed:

- ✓ that the institution I represent will not receive any financial contribution from the Programme and cannot act as supplier in the implementation of the project;
- ✓ that information and data included in the project proposal can be used and recorded by authorized people, and only used for statistic, control and publicity purposes of the Programme, in accordance with the law in force.

Bari 25/10/2011

Place and date

Prof. Giuseppe Valerio Segretario Generale Aiccre Puglia

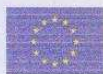
handwritten signature of the representative



Official stamp (if available)

AICCRE FED. REG. DELLA PUGLIA
Corso Vittorio Emanuele, 66
70122 BARI
C. F. 93090040721

¹ If the signatory is different from the legal representative an official authorization has to be attached or quoted.



L'Autorità europea per la sicurezza alimentare migliora il servizio e la trasparenza, ma il governo rinuncia alla sua agenzia nazionale

Con la creazione dell'unità di "Assistenza alle richieste di valutazione" (Applications Helpdesk), l'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA) ha compiuto un importante passo in avanti nel migliorare il servizio rivolto agli Stati membri dell'Unione europea, agli altri suoi partner nell'UE e ai richiedenti. L'Autorità si propone infatti di contribuire all'innovazione sicura nel settore agroalimentare favorendo una migliore comprensione sia delle sue attività in materia di valutazione del rischio sia dei requisiti per l'ingresso nella filiera alimentare europea. L'EFSA sta inoltre snellendo le procedure connesse alla valutazione delle sostanze, dei prodotti e delle indicazioni sulla salute soggetti a regolamentazione. Tra i compiti dell'EFSA quello della valutazione della sicurezza di prodotti è un settore in crescita. Sebbene non sia l'EFSA a concedere autorizzazioni alla commercializzazione essa fornisce la consulenza scientifica indipendente e le robuste basi scientifiche su cui si fonderanno in seguito le decisioni assunte dagli Stati membri e dalla Commissione europea in merito al rilascio o meno delle autorizzazioni all'immissione dei prodotti sul mercato. Dal 2003 in poi il numero annuale di richieste di valutazione, riferite ad autorizzazioni, ricevute dall'EFSA è cresciuto in modo considerevole. Oggi tali valutazioni richiedono il dispendio del 40 % delle risorse dell'Autorità, ovvero il doppio rispetto al livello del 2008, e rappresentano ben due terzi della sua produzione scientifica. E' verosimile che, a seguito delle recenti modifiche alla legislazione dell'UE, il lavoro dell'EFSA nell'ambito della valutazione di sostanze regolamentate continui ad aumentare. Nei prossimi anni è atteso un gran numero di nuove richieste di valutazione, per esempio per additivi per mangimi, enzimi e aromi alimentari. Al contempo la valutazione di altri tipi di richieste sta diventando più complessa. L'unità "Assistenza alle richieste di valutazione" consentirà dunque all'EFSA di fornire un servizio efficiente ai richiedenti e alle altre parti interessate in questo contesto in evoluzione.

PECCATO

L'ITALIA NON HA LA SUA AGENZIA NAZIONALE PER LA SICUREZZA ALIMENTARE. LA LEGA HA IMPOSTO LA CANCELLAZIONE DELLA STESSA PUR DI NON VEDERLA UBICATA NELLA REGIONE PUGLIA ED IN PARTICOLARE NELLA CITTA' DI FOGGIA.

E' UN VULNUS AL DIRITTO ED AL RISPETTO DI UNA LEGGE CHE NE PREVEDEVA NON SOLO L'ISTITUZIONE MA ANCHE L'UBICAZIONE.

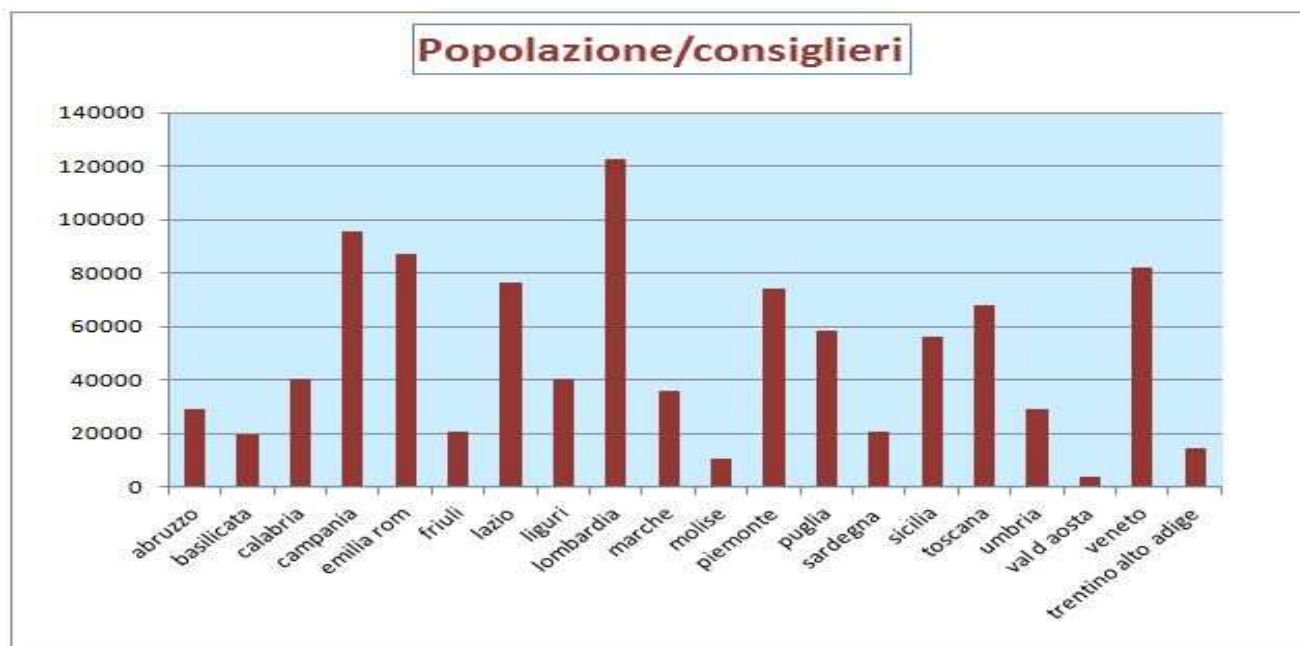
A NOSTRO MODO DI VEDERE COLPEVOLE E' ANCHE LA CLASSE DIRIGENTE DELLA REGIONE PUGLIA E DELLA CAPITANATA:

PRIMO PER NON AVER CAPITO CHE IL PROBLEMA DELL'AUTORITY NON POTEVA ESSERE "UNIVERSITARIO" O AGRICOLO MA ESSENZIALMENTE SANITARIO

SECONDO, L'AZIONE POLITICA, AL DI LA' DI UNA FORMALE MANIFESTAZIONE DI VERTICE DELLA POLITICA LOCALE FOGGIANA A ROMA, NON HA TROVATO IL PIENO, CONVINTO E DETERMINATO SOSTEGNO DELLA REGIONE PUGLIA.

NUMERI DEI CONSIGLIERI REGIONALI

di [Massimo Bordignon](#)



Nel dibattito sui costi della politica in Italia un ruolo rilevante lo giocano le rappresentanze politiche locali; non tanto quelle comunali, che per quanto numerose sono generalmente pagate miseramente, quanto quelle regionali, che invece sono in genere profumatamente retribuite. Sugli stipendi dei consiglieri regionali e sulla loro strana distribuzione per territori e funzioni [abbiamo già discusso](#); qui guardiamo all'altra faccia della medaglia, cioè alla numerosità dei consiglieri regionali rapportati alla popolazione. E anche qui qualche sorpresa non manca. Per l'effetto costi fissi della politica, ci si sarebbe potuto aspettare un rapporto consiglieri/popolazione più elevato nelle regioni più piccole: e in effetti, il Molise ha un consigliere ogni 10.000 abitanti, mentre la Lombardia ne ha uno ogni 120.000 abitanti. Ma altre differenze appaiono poco spiegabili e poco giustificabili. Per esempio, la Toscana, con una popolazione minore ha più consiglieri dell'Emilia Romagna; la Sicilia, benché abbia poco più della metà della popolazione della Lombardia ha dieci consiglieri in più, mentre il Lazio ha più o meno gli stessi consiglieri della Lombardia con una popolazione poco superiore a quella della Sicilia. E in genere tutte le Regioni a statuto speciale appaiono molte generose in termini di rappresentanza politica; addirittura la Valle d'Aosta ha un consigliere ogni 3.600 abitanti. È vero che la numerosità della rappresentanza è parte dell'autonomia riconosciuta alle Regioni; ma qualche razionalizzazione, in periodi di vacche magrissime, andrebbe perseguita.

PENALIZZATI...

Enti locali e crisi: necessario un ragionamento che parta da un risparmio delle risorse ma preveda anche un sistema di riorganizzazione complessivo di comuni, province e regioni

"Nel corso delle riunioni del Consiglio d'Europa abbiamo rappresentato la difficoltà degli amministratori italiani a far rispettare la Carta europea dell'Autonomia locale", così Emilio Verrengia, Presidente della Delegazione italiana del Cplre e Segretario generale aggiunto dell'Aiccre, ha commentato alla stampa la visita in Italia del Consiglio d'Europa con la sua delegazione di monitoraggio.

"Viviamo un momento particolare e l'attività degli Enti locali - ha aggiunto Verrengia - è fortemente penalizzata per i tagli ai trasferimenti dello Stato e per la mancanza di legittimità democratica che si viene a determinare per gli Enti locali. Le ultime finanziarie hanno previsto un dimezzamento del numero dei consiglieri di comuni, province e regioni e ne va della governabilità di questi Enti. C'è poi la questione della cancellazione delle province che il governo italiano ha indicato in questi giorni tra le priorità, mentre invece hanno un ruolo importante di enti intermedi di rappresentanza democratica ed erogano alcuni servizi che non possono essere demandati ad altri livelli locali impegnati in altri ambiti. Anche le Regioni hanno le loro importanti difficoltà dovute al taglio delle risorse demandate dallo Stato che si ripercuotono sui servizi per i cittadini. Trasporto pubblico locale, sanità, servizi sociali sono risorse che dipendono dai trasferimenti statali e sono state dimezzate, e queste difficoltà nell'erogazione di servizi si ripercuotono su enti locali, comuni e province".

"Non si tratta di fare una difesa d'ufficio degli Enti locali ed intermedi - ha precisato il Presidente della delegazione italiana - ma è necessario sviluppare un ragionamento che partendo da un risparmio delle risorse preveda un sistema di riorganizzazione complessivo di comuni, province e regioni. Auspichiamo quindi una riforma complessiva per far sì che vengano da una parte rispettati i bilanci dello Stato e dall'altra venga rispettata l'attuazione della Carta europea dell'autonomia locale".

LEGGETE E DIFFONDETE CON OGNI MEZZO

NOI DELL'AICCRE PUGLIA VOGLIAMO FARLO COL
NOSTRO NOTIZIARIO

POESIA

Alessandro Cicognani è il direttore del dipartimento di pediatria del Sant' Orsola. Questa poesia è stata scritta da una adolescente malata terminale di cancro. Vuole vedere quante persone la leggeranno.

DANZA LENTA

Hai mai guardato i bambini in un girotondo ?
O ascoltato il rumore della pioggia
quando cade a terra?
O seguito mai lo svolazzare
irregolare di una farfalla ?
O osservato il sole allo
svanire della notte?
Faresti meglio a rallentare.
Non danzare così veloce.
Il tempo è breve.
La musica non durerà.
Percorri ogni giorno in volo ?
Quando dici "Come stai?"
ascolti la risposta?
Quando la giornata è finita
ti stendi sul tuo letto
con centinaia di questioni successive
che ti passano per la testa ?
Faresti meglio a rallentare.
Non danzare così veloce
Il tempo è breve.
La musica non durerà.

Hai mai detto a tuo figlio,
"lo faremo domani?"
senza notare nella fretta,
il suo dispiacere ?
Mai perso il contatto,
con una buona amicizia
che poi finita perché
tu non avevi mai avuto tempo
di chiamare e dire "Ciao" ?
Faresti meglio a rallentare.
Non danzare così veloce
Il tempo è breve.
La musica non durerà.
Quando corri così veloce
per giungere da qualche parte
ti perdi la metà del piacere di andarci.
Quando ti preoccupi e corri tutto
il giorno, come un regalo mai aperto . . .
gettato via.
La vita non è una corsa.
Prendila piano.
Ascolta la musica.
A questa ragazzina rimangono pochi mesi di vita e
come ultimo desiderio ha voluto mandare una lettera
per dire a tutti di vivere la propria vita pienamente,
dal momento che lei non potrà farlo.

Prof. Alessandro Cicognani
Direttore Unità operativa di Pediatria,
Università degli Studi di Bologna,
Policlinico S.Orsola-Malpighi,
Via Massarenti 11, 40138 Bologna
Tel. studio: +39 051 6364814
Fax: +39 051 390070

Il CCRE è diventato ufficialmente Sostenitore del Patto dei Sindaci!

Il CCRE, già promotore e membro del consorzio insieme a Energy Cities, Climate Alliance, EUROCITIES e FEDARENE, che compongono il COMO – l'Ufficio di coordinamento del Patto dei Sindaci a Bruxelles – 'si impegna a promuovere il Patto dei Sindaci in quanto esempio principe del contributo decisivo degli enti locali e regionali nel combattere il cambiamento climatico', sostiene Angelika Poth-Mögele, Direttrice per le Politiche del CCRE. 'Grazie all'approccio bottom-up, il Patto fornisce i mezzi per promuovere il concetto di governance in partenariato, molto caro al CCRE, consentendo ai comuni, alle province, alle regioni, alle agenzie per l'Energia nazionali attraverso tutta l'Europa di definire insieme strategie sostenibili per l'energia'. Per il CCRE i temi come l'energia, l'ambiente, il cambiamento climatico, sono da anni una delle priorità, partecipando tra l'altro con i response alle consultazioni della Commissione europea. Ad oggi le Associazioni del CCRE che hanno aderito come Supporters al Patto sono quattordici, tra le quali l'AICCRE, al momento unica sezione del CCRE ad aver sottoscritto il Patto. Prossimo appuntamento europeo del Patto dei Sindaci è la Cerimonia annuale, che si terrà il 29 novembre a Bruxelles. Per l'occasione gli eletti locali e regionali si riuniranno per discutere degli investimenti intelligenti in materia di energia come mezzo per uscire dalla crisi e del contributo locale agli obiettivi europei in materia di utilizzo efficace delle risorse nella speranza di ricostituire la fiducia nel futuro dell'Europa grazie ad una energia locale sostenibile. Circa 500 nuovi comuni firmeranno il Patto dei sindaci in presenza di Jerzy Buzek presidente del Parlamento europeo, José Manuel Barroso, presidente della Commissione europea e Mercedes Bresso presidente del Comitato delle Regioni. L'AICCRE sarà presente alla giornata, importante sia nei contenuti che per la condivisione di un percorso comune più difficile che mai in questo momento.

Per ulteriori informazioni: **Francesca Battisti:** f.battisti@aiccre.it

Continua da paginas 7

IL RUOLO, LE FUNZIONI E I BILANCI DELLE PROVINCE

Nel 2010 le spese sostenute dalle Province sono state pari a circa 12 miliardi di euro, in marcata flessione rispetto al triennio precedente (- 1 miliardo 360 milioni di euro rispetto al 2008).

Queste le singole voci di spesa:

- **Mobilità, Viabilità, Trasporti:** gestione trasporto pubblico extraurbano; gestione di circa 125 mila chilometri di strade nazionali extraurbane. *Spesa complessiva 1 miliardo 451 milioni di euro.*
- **Gestione del territorio e tutela ambientale:** difesa del suolo, prevenzione delle calamità, tutela delle risorse idriche ed energetiche; smaltimento dei rifiuti. *Spesa complessiva 3 miliardi e 328 milioni di euro.*
- **Edilizia scolastica, funzionamento delle scuole e formazione professionale:** gestione di oltre 5000 gli edifici, quasi 120 mila classi e oltre 2 milioni e 500 mila allievi. *Spesa complessiva 2 miliardi 234 milioni di euro.*
- **Sviluppo economico e Servizi per il mercato del lavoro:** gestione dei servizi di collocamento attraverso 854 Centri per l'impiego; sostegno all'imprenditoria, all'agricoltura, alla pe-

sca; promozione delle energie alternative e delle fonti rinnovabili. *Spesa complessiva 1 miliardo 142 milioni di euro*

- **Promozione della cultura.** *Spesa complessiva 241 milioni di euro*
- **Promozione del turismo e dello sport.** *Spesa complessiva 230 milioni di euro*
- **Servizi sociali.** *Spesa complessiva 317 milioni di euro*
- **Costo del personale.** *Spesa complessiva 2 miliardi 343 milioni di euro* Il personale delle Province ammonta a circa 61.000 unità.
- **Spese generali** dell'amministrazione e spese di manutenzione del patrimonio (informatizzazione, patrimonio immobiliare, cancelleria, costi utenze telefoniche, elettricità, etc.) *Spesa complessiva 790 milioni di euro*
- **Indennità degli amministratori.** *Spesa complessiva 113 milioni di euro* *(da uno studio dell'UPI)*

PER NOI IL PROBLEMA NON E' DI CONTENIMENTO DELLA SPESA MA DI ASSETTI ISTITUZIONALI IN UNO STATO FEDERALE IN CUI LE REGIONI LEGIFERANO ED I SINDACI SONO "PODESTA"

Segue dalla prima pagina

Probabilmente lo si faceva per dare più forza complessiva all'organizzazione in quanto quel sindaco o amministratore eletto dirigente nazionale dell'Anci o di altro organismo non rappresentava il suo partito ma l'intera organizzazione. Insomma era l'esempio che oggi abbiamo per la commissione europea i cui membri non rappresentano lo stato che li ha nominati ma l'intera Europa.

Questo era il sistema: ma ora? C'è l'insofferenza della base di non voler ascoltare l'indicazione del partito – ed è successo a sinistra ma sappiamo che sarebbe successo anche a destra (identiche insofferenze ci sono state nell'assemblea dei sindaci del PDL presieduta da Alemanno). Ora che si vuole contare come singoli amministratori occorre cambiare il metodo della scelta.

All'Assemblea di Brindisi era presente meno del 10% dei soci Anci, come al recente congresso dell'Aiccre era presente forse un numero ancora inferiore.

Secondo noi non sono colpevoli gli assenti. Ci spieghiamo.

Molti sindaci non sono più in grado di partecipare ai vari incontri degli organismi associativi. Fanno già fatica a sostenere le quote di adesione

Vero è che – è una nostra opinione ed un nostro consiglio – i sindaci farebbero bene ad organizzare una festiciola, una sagra ecc. in meno ed utilizzare quei fondi per partecipare alle riunioni, agli incontri, non solo nazionali ma internazionali dalle associazioni delle autonomie. Quegli incontri sono fonte di nuove conoscenze, di acquisizione di amicizie importanti ed interessanti, di valutazione di buone pratiche fatte dagli altri, insomma di aprire il proprio comune e sprovvincializzarlo. Quindi dal nostro punto di vista

non giustifichiamo il “lamento” di chi pensa che risparmiando due-tremila euro all'anno si possano risolvere i problemi di bilancio del proprio comune.

Tuttavia anche per ragioni economiche molti sindaci, specie dei piccoli comuni, sapendo come vanno le cose ai congressi, rinunciano a fare “presenza” e risparmiano per il comune.

Fino a Brindisi 2011, però! Ciò non vale più!

Non sappiamo, per esempio, quale sarebbe stato il risultato se i PD votanti fossero stati 600 anziché 170!

Ciò che diciamo per l'Anci vale anche per gli altri a cominciare da noi Aiccre. A volte i delegati presenti sono di un numero inferiore rispetto al numero di coloro che per acclamazione sono costretti ad approvare! I presenti sono, per esempio, 130, gli eletti 200!

Insomma se cambia il sistema, bisogna cambiare il metodo di elezione e consentire a coloro che lo vogliono di poter esprimere la loro preferenza.

Come?

Qui si aprono tante strade – dal voto diretto alle liste interpartitiche al voto per corrispondenza.

Lasciamo agli esperti, l'indicazione.

Il problema, come sempre, è politico. Conta la base? Bene, questa deve conoscere prima le regole.

Le così dette primarie interne al PD sono state decise dopo una defaticante trattativa e solo per superare gli insanabili contrasti. Se i sindaci PD, come altri, avessero saputo prima la regola, probabilmente a Brindisi sarebbero intervenuti non in 170 ma in 1700 e forse più e magari a proprie spese.

Giuseppe Valerio

Segretario generale aiccre puglia

**iscrivi il tuo comune all'aiccre
la piu' grande associazione europea
dei poteri locali**